

LA DECISIONE

Biagio Salvati

Il Tribunale di Sorveglianza di Roma ha confermato il regime del 41 bis (carcere duro) per Domenico Belforte, fondatore dell'omonimo clan insieme al fratello Salvatore negli anni Ottanta ed attualmente recluso nel carcere di Sassari. A deciderlo è stata una ulteriore sezione del tribunale capitolino dopo la decisione della Corte di Cassazione che aveva annullato una precedente conferma, rinviando ad un nuovo collegio giudicante. Il noto esponente dei cosiddetti Mazzacane, infatti, aveva presentato personalmente un ricorso contro la decisione del ministero di Giustizia di prorogare il 41 bis, contestando un primo verdetto negativo dei giudici romani. Di qui l'impugnazione in Cassazione e la decisione degli ermellini della prima sezione penale di annullare l'ordinanza rispedendo gli atti ad una nuova sezione degli uffici giudiziari capitolini.

Nel rimpallo giudiziario Belforte non ha mai lasciato il carcere duro in quanto una eventuale applicazione potrà avvenire soltanto quando ci sarà una decisione definitiva: anche contro la nuova conferma, Belforte potrà ricorrere nuovamente in Cassazione. Ma cosa ha portato alla conferma del pesante regime carcerario? Dagli atti emerge un parere della Direzione distrettuale antimafia secondo cui «il clan è ancora attivo» e a supporto della tesi in particolare evidenzia una informativa basata su un'ordinanza cautelare

L'ORGANIZZAZIONE OPERATIVA DAL 1987 AL 2022 FU DICHIARATA DISSOLTA DA ALCUNE SENTENZE IN APPELLO

Belforte resta al “41 bis” la Dda: clan ancora attivo

► Il Tribunale di Sorveglianza di Roma respinge il ricorso del boss di Marcianise

► I giudici capitolini puntano l'attenzione su arresto di estorsori e fuga di ergastolano



IL RECLUSO Domenico Belforte resta al carcere duro

a carico di due soggetti di Marcianise arrestati nell'ottobre dello scorso anno, in quanto accusati di estorsione aggravata dalla camorra, ovvero Giovanni Anziano e Antonio Amoriello ancora in carcere per avere chiesto il pizzo a nome del clan.

Un altro episodio a supporto esibito dalla Dda è stato il caso del mancato rientro nel carcere di Carinola - a seguito di un permesso ricevuto a fine dicembre - del boss ergastolano Antonio Delli Paoli, detenuto dal 1994 per omicidio aggravato dal metodo mafioso. L'uomo, poi rintracciato, si recò all'ingresso del Parlamento Euro-

peo di Strasburgo, incatenandosi in segno di protesta proprio per protestare contro la pesante accusa che ha sempre respinto. Belforte, associato ad un clan oramai decapitato da operazioni e blitz dei carabinieri, chiese peraltro di rendere dichiarazioni su alcuni crimini commessi nel marcanisa-

no. Anche lui ristretto dal 1998 come Schiavone, avrebbe più volte manifestato di riferire fatti e circostanze ancora oggi oscure ma le sue istanze furono rigettate dagli inquirenti essendo fatti poco importanti o datati. Si sarebbe detto in grado di far recuperare, per esempio, i resti umani dei ca-

daveri di Vincenza D'Alessandro uccisa insieme al marito insieme al marito Domenico Petruolo da Paolo Cutillo detto “U Jack”. I due erano i genitori Filippo Petruolo detenuto con condanna all'ergastolo. Nonostante ciò gli inquirenti non hanno ritenuto interessante la sua richiesta o addirittura

strumentale; le dichiarazioni su altri delitti commessi da persone oggi decedute sono state ritenute datate o, inizialmente, strumentali come il delitto della sua amante Angela Gentile. La decisione del Tribunale di Sorveglianza, va detto, si scontra anche con alcune sentenze del 2021 e 2022 (appello) che hanno dichiarato dissolto il clan operativo dal 1987 al 2022. La procedura di prevenzione che stabilì nel 2021 la dissoluzione del clan è quella riguardante le confische di alcuni beni - poi restituiti - facenti capo al boss Luigi Trombetta, detto il professore. Gaetano Piccolo 64 anni, è sottoposto al carcere duro dal 2007 rinnovata alla fine del 2022 dal Guardasigilli. La difesa, in Cassazione, ha evidenziato due provvedimenti giudiziari ritenuti validi a sostegno della revoca del 41bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gioco e inclusione in carcere aperta ludoteca per i detenuti

L'INIZIATIVA

Laboratori ludici rivolti ai detenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere con il gioco da tavolo protagonista, ulteriore strumento per favorire il reinserimento sociale degli ospiti della struttura. È questo il focus di “Giocare dentro”, progetto che vede protagonista la casa editrice Giochi Uniti. L'azienda di Carcassonne e Catan, nome tra i più importanti nel panorama italiano e amatissima dagli appassionati del genere, varca le soglie del carcere per portare il gioco da tavolo tra i detenuti. Quattro in totale gli appuntamenti che vedranno autori e giocatori esperti utilizzare il gioco come veicolo per promuo-

vere la crescita personale e il benessere degli ospiti della casa circondariale.

«È la prima esperienza di ludoteca permanente in carcere - commenta la direttrice del penitenziario, Donatella Rotundo - una volta a settimana, i detenuti di ogni reparto potranno usufruire della sala e giocare. Sarà uno spazio di libertà che consentirà di avere una visione verso il mondo esterno attraverso le regole del gioco».

«Che il gioco da tavolo allievi lo stress e favorisca la socialità, la cooperazione e la comunicazione tra gli individui è un fatto noto; così come è noto che il gioco da tavolo sia per sua natura inclusivo, democratico e orizzontale», spiega il direttore operativo di Giochi Uniti Stefano De



L'INAUGURAZIONE Aperta ludoteca

Carolus. «Crediamo fortemente che tali insite caratteristiche ben si prestino a integrare le attività volte al reinserimento dei detenuti. Del resto, se è vero come dicevano Churchill e Mandela che una società si misura da come si comporta con i suoi detenuti, noi vogliamo dare un contributo reale e concreto a tale miglioramento», aggiunge. «Il gioco da tavolo è un gioco strutturato, retto da regole», gli fa eco Gabriele Mari, formato-

re, educatore ludico e game designer. «Giocare in gruppo significa accettare di sottostare a queste regole tutti insieme. Il gioco diventa quindi una metafora di legalità, di rispetto per gli altri e per le norme che ci legano alla comunità, un vero e proprio percorso di rieducazione alla socialità».

Nell'ambito di tale progetto, partito ieri con il primo dei quattro appuntamenti in presenza, la Giochi Uniti ha donato una ludoteca al carcere di Santa Maria Capua Vetere, facendo sì che il gioco da tavolo sia presente in pianta stabile nella struttura. Viva la soddisfazione di Marco Puglia, coordinatore dell'ufficio di sorveglianza del carcere “Uccella”: «Un profondo ringraziamento a Giochi Uniti, questo è un riconoscimento serio alla volontà di questa azienda di partecipare ad una prospettiva nuova e dinamica di ipotesi trattamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL  MATTINO

METAA
AAAAA

sport.ilmattino.it

E sei subito in campo.



IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Il Mattino ti offre la possibilità
di sfogliare e leggere tutto
il giornale di domani
su tablet, Smartphone e PC
a partire dalla mezzanotte.

Per saperne di più vai su
shop.ilmattino.it
o scarica l'applicazione
dal tuo app store.